

antonio vigilante

m u n t u

percorsi nelle scienze sociali



Freud

Freud

1. L'isteria, 5
2. Il sogno, 7
3. La prima topica, 11
4. Processo primario e processo secondario, 12
5. Meccanismi di difesa, 13
6. L'inconscio nella vita quotidiana, 14
7. La libido, 15
8. L'uccisione del padre e la nascita della religione, 19
9. L'arte, 20
10. Il narcisismo, 22
11. Pulsione di vita e pulsione di morte, 24
12. Infelicità e civiltà, 26
13. La seconda topica, 28
14. La cura psicoanalitica, 28
15. La scientificità della psicoanalisi, 30

Una parte consistente della cultura contemporanea è assolutamente incomprensibile se si prescinde da Freud e dalla psicoanalisi. Pochi pensatori hanno avuto sul proprio tempo una influenza paragonabile a quella di Freud. Il filosofo francese Paul Ricoeur ha parlato di Freud come di uno dei tre «maestri del sospetto» (gli altri due sono Karl Marx e Friedrich Nietzsche), che hanno mostrato che tutto ciò che fino ad allora si era considerato come vero era in realtà menzogna ed inganno. In questo percorso seguiremo l'evoluzione del pensiero di Freud attraverso le sue opere principali, dai suoi studi giovanili sull'isteria alla riflessione senile sul destino della civiltà.

1. L'isteria Nel luglio del 1880 una ragazza viennese di ventun anni manifesta, dopo la morte del padre, una serie di sintomi molto gravi: strabismo e difficoltà della vista, paralisi dei muscoli del collo e degli arti, sonnambulismo, tosse nervosa, sdoppiamento della personalità, con uno stato di coscienza normale, anche se depresso, ed un altro aggressivo e dispettoso. La ragazza viene visitata dal medico viennese Josif Breuer, che diagnostica un caso di isteria. Di questa malattia all'epoca si sapeva ben poco; ad una serie di disturbi fisici anche molto vistosi, come la paralisi degli arti, non sembrava corrispondere alcuna precisa causa organica. Non mancava chi fosse propenso a ritenere i sintomi simulati o esagerati, mentre altri li facevano derivare da disturbi legati all'utero (la parola *isteria* trae origine proprio da questa errata interpretazione, derivando dal greco *hysteron*, utero).

Quella ragazza di chiamava Bertha Pappenheim, e diventerà una importante attivista per il miglioramento delle condizioni delle donne e per la cura dei bambini abbandonati. Nella storia della psicanalisi è nota come Anna O., il nome che Breuer e Freud le diedero per motivi di riservatezza negli *Studi sull'isteria*. Il suo caso è di grande importanza perché curandola¹ Breuer mise a punto un metodo che si rivelò efficace: attraverso l'ipnosi, la paziente veniva ricondotta al fatto traumatico che era la vera causa del disturbo. Una volta recuperato il ricordo del fatto traumatico, avveniva una scarica emozionale (*abreazione*) che liberava il paziente dagli effetti patologici di quel trauma. Uno dei disturbi manifestati da Anna O. era l'impossibilità di bere: per quanto si sforzasse, non riusciva ad avvicinare il bicchiere alla bocca. Il disturbo durò fino a quando per caso, durante una seduta di ipnosi, le capitò di raccontare un ricordo che aveva rimosso: un giorno aveva scoperto che la sua dama di compagnia consentiva al suo cagnolino di bere dai loro bicchieri. Il recupero di questo ricordo le consentì immediatamente di superare il suo disturbo.



Anna O.

¹ In realtà la cura di Anna O. restò incompiuta, perché la gelosia della moglie, infastidita dal rapporto che si era creato tra la paziente ed il medico, indusse Breuer a interrompere bruscamente la terapia.

Freud aveva conosciuto Breuer all'Istituto di fisiologia di Vienna proprio nel 1880, l'anno in cui Anna O. comincia a manifestare i suoi sintomi. Nel 1886 Freud ebbe anche occasione di seguire alla Salpêtrière di Parigi le lezioni del grande medico Jean-Martin Charcot, il quale aveva avviato lo studio scientifico dell'isteria. Charcot considerava l'isteria una malattia del sistema nervoso con cause organiche non ancora conosciute, per lo più di origine ereditaria, che tuttavia poteva essere utilmente affrontata con il metodo della suggestione ipnotica. Tornato a Vienna dopo l'esperienza con Charcot, Freud cominciò con Breuer a sperimentare il metodo catartico su pazienti affette da isteria. Ben presto però Freud si accorse che nel



Josif Breuer non si può far risalire quel sintomo all'aver mangiato un frutto marcio, perché un tale evento sembra insignificante, certo non in grado di provocare a distanza di molto tempo un sintomo isterico. Se la ricerca dell'evento traumatico non giunge ad individuare le vere cause dei sintomi isterici, anche la cura dell'isteria sarà inefficace: ed infatti Freud osservava una certa frequenza di insuccessi terapeutici. Per superare questi limiti del metodo di Breuer, Freud apportò due modifiche. In primo luogo, sostituì al metodo dell'ipnosi quello delle *libere associazioni*. Ecco come Freud lo descrive: «Dicevo ai pazienti di distendersi e chiudere gli occhi volontariamente per 'concentrarsi', ciò che aveva almeno una certa analogia con l'ipnosi. Mi accorgevo allora che, senza alcuna ipnosi, emergevano nuovi ricordi che risalivano ancor più nel passato e probabilmente avevano rapporti con quel che ci interessava. Esperienze come queste mi fecero pensare che sarebbe stato effettivamente possibile riportare alla luce, con la sola insistenza, i gruppi di idee patogene che, in fin dei conti, erano certamente presenti...»² Questo metodo si rivelò più efficace dell'ipnosi, poiché consentiva di lavorare anche con quei pazienti che non erano ipnotizzabili. In secondo luogo, Freud si rese conto che nella ricerca dei traumi che originavano l'isteria ci si fermava troppo spesso ad un evento che non era la vera causa. In altri termini, bisognava andare più a fondo, scavare ulteriormente, fino a giungere a traumi di origine sessuale: «la scoperta più importante, alla quale si giunge se l'analisi viene proseguita validamente fino a questo punto, è la seguente: quali che siano il caso o il sintomo che scegliamo come punto di partenza, *alla fine entriamo immancabilmente nel campo dell'esperienza*

² S. Freud, *Studi sull'isteria* (1985), in *Opere 1886-1905*, Newton, Roma 1992, p. 302.

sessuale.»³ È su questo punto che la divergenza tra Freud e Breuer diviene profonda, fino al punto di provocare la fine della loro collaborazione scientifica e della loro stessa amicizia. Breuer non è disposto a riconoscere tanta importanza alla sessualità, esprimendo una riserva che sarà in seguito di molti altri, e costituirà una dei principali moventi dell'avversione alla psicanalisi.

Dopo la pubblicazione degli *Studi sull'isteria* Freud inizia una intensa autoanalisi, parallela ad un grande sforzo di elaborazione teorica, i cui risultati sono nel capolavoro del fondatore della psicoanalisi: *L'interpretazione dei sogni*.

2. Il sogno Da sempre, i sogni inquietano e sfidano con la loro irrazionalità, con il loro mistero, con la suggestione delle loro immagini. Essi sono enigmi che esigono una interpretazione, il cui primo passo non può che essere il riconoscimento del simbolo. Nella Bibbia (*Genesi*, 41) si racconta un sogno fatto dal Faraone: sette vacche magre divorano sette vacche grasse che stanno tranquillamente pascolando. Questo sogno è seguito da un altro, in cui sette spighe secche di grano inghiottiscono sette spighe floride. Il sogno viene interpretato da Giuseppe, che così lo spiega: le vacche e le spighe grasse rappresentano anni di prosperità, mentre quelle secche stanno ad indicare anni di carestia. Il sogno dunque avvisava che a sette anni di abbondanza avrebbero fatto seguito sette anni di povertà. Nella interpretazione del sogno del Faraone, Giuseppe comprende che le vacche e le spighe non hanno valore di per sé, ma indicano altro, individuando così una caratteristica reale del materiale dei sogni. Ma Giuseppe ritiene anche che i sogni anticipino il futuro. Questa è stata convinzione ampiamente diffusa nel passato e che ancora oggi trova non pochi assertori.

Un'altra convinzione che è stata ed è diffusa è che nei sogni ci sia possibile incontrare personaggi reali, siano essi i defunti o figure divine. La vita di San Girolamo, il principale traduttore della Bibbia (sua è la traduzione latina detta *Vulgata*) fu caratterizzata da un sogno di questo genere. Appassionato di letteratura classica al punto di trovare, al confronto, rozza la letteratura biblica, Girolamo avvertiva tuttavia il contrasto tra la cultura pagana e quella cristiana. Una notte, durante il suo lungo ritiro ascetico nel deserto della Siria, sognò di essere interpellato da un Giudice divino che lo accusò di non essere cristiano, ma ciceroniano («ciceronianus es, non christianus»: sei ciceroniano, non cristiano).

Non è difficile interpretare il sogno di Girolamo come manifestazione di un travaglio interiore e vedere nel giudice un aspetto della sua stessa personalità. Ma questa è una interpretazione moderna. Per Girolamo il giudice era Cristo stesso che lo richiamava ad un maggior rigore religioso. In genere, è stata diffusa in passato la percezione del sogno



Giuseppe interpreta il sogno del Faraone. Illustrazione di Gustave Doré per la Bibbia.

³ S. Freud, *Sull'etiologia dell'isteria* (1896), in *Opere 1886-1905*, cit., p. 389.

come porta di accesso al mondo soprannaturale, da cui la sua importanza per la divinazione. Esso è, in realtà, ed è stato Freud a mostrarcelo, la porta di accesso alle radici più profonde del mondo umano – quel mondo umano di cui le antiche divinità non sono che una proiezione.

Non è senza significato che l' *Interpretazione dei sogni* di Freud – la sua opera più importante - sia stata pubblicata nel 1900⁴. Si può dire che si tratta dell'opera che apre idealmente il secolo XX, vale a dire il secolo dell'irrazionalità e della violenza, ma anche della introspezione e della conoscenza dell'umano.

Freud presenta il proprio metodo interpretativo con l'analisi di un suo sogno; noi faremo lo stesso.

Sogno del 23-24 luglio 1895 ⁵

Un grande salone – stavamo ricevendo numerosi ospiti. - Tra di essi c'è Irma. Io la presi in disparte, come per rispondere alla sua lettera e rimproverarla di non aver ancora accettato la mia «soluzione». Le dissi: «Se hai ancora dei dolori è davvero solo colpa tua». Mi rispose: «Se solo tu sapessi che dolori ho ora in gola, nello stomaco e nel ventre, mi soffocano». Io mi spaventai e la guardai. Era pallida e gonfia. Pensai che dopo tutto dovevo aver trascurato qualche disturbo organico. La portai vicino alla finestra e le guardai in gola, e lei mostrò una certa riluttanza, come le donne con la dentiera. Io pensai che veramente non c'era bisogno di farlo. Poi lei aprì bene la bocca e sulla destra trovai una grande macchia bianca; in un altro punto vidi delle estese croste grigiastre su delle forme notevolmente incurvate, che imitavano evidentemente le cavità nasali. Chiamai subito il Dr. M. ed egli ripeté l'esame e lo confermò... Il Dr M. sembrava molto diverso dal solito, era pallido, zoppicava e non aveva la barba... Anche il mio amico Otto era ora vicino a lei, e il mio amico Leopoldo stava percuotendo il suo petto e diceva: «Ha un'area ottusa in basso a sinistra». Indicò anche che una parte della pelle sulla spalla sinistra era infiltrata (lo sentii come lui, nonostante il vestito)... M. disse: «Non c'è dubbio, si tratta di un'infezione, ma non importa: interverrà la dissenteria e le tossine saranno eliminate»... Noi conoscevamo anche l'origine dell'infezione. Non molto prima, quando lei si sentiva poco bene, il mio amico Otto le aveva fatto un'iniezione di propile... propili... acido propionico... trimetilammina (e vidi davanti a me la formula stampata in grassetto)... Iniezioni di quel genere non si dovrebbero fare così sconsideratamente... E probabilmente la siringa non era pulita.

Irma era una amica di famiglia che Freud aveva curato per una sua angoscia isterica, con risultati solo parzialmente soddisfacenti. Il suo amico Otto l'aveva incontrata durante le vacanze estive, ed aveva riferito a Freud che Irma stava meglio, «ma non completamente bene». In queste parole Freud aveva scorto una sorta di rimprovero per aver fatto alla paziente promesse che non era stato in grado di mantenere. Per questo la sera prima del sogno aveva scritto la cartella clinica di Irma, per farla avere al Dr. M., un amico comune.

L'interpretazione di Freud è piuttosto complessa; la sua conclusione è che quel sogno aveva lo scopo di punire ed umiliare tanto Irma quanto il suo amico Otto ed il Dr. M., che riteneva colpevoli di aver messo in

⁴ Per la precisione il libro uscì nell'ottobre 1899, ma datato 1900.

⁵ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere 1886-1905*, Newton Compton, Roma 2004 (quarta edizione), p. 496.

discussione la propria professionalità. Di Irma si era vendicato sostituendola nel sogno con una sua amica (cui rimandava la posizione della donna vicino alla finestra, che era la posizione in cui Freud aveva trovato questa amica un giorno che era andato a farle visita), di Otto attribuendogli una iniezione evidentemente pericolosa (e contrapponendogli il più coscienzioso collega Leopoldo), e del Dr. M. facendogli pronunciare un parere scientificamente discutibile sulla dissenteria come rimedio all'intossicazione. Questo sogno, dunque, ha un significato ben preciso: esso rappresentava la realizzazione di un desiderio di rivalsa. L'analisi di qualsiasi altro sogno conduce, per Freud, alla stessa conclusione: *i sogni, nonostante la loro apparente irrazionalità e benché spesso abbiano un contenuto spiacevole, sono sempre la realizzazione di un desiderio.*

In che modo Freud è giunto a scoprire il significato di quel sogno? Ne ha isolato le singole parti e figure; quindi ha ricercato il significato di ognuna di esse procedendo attraverso delle associazioni, registrando ciò che quella particolare scena gli fa affiorare alla mente. Questo procedimento porta a scoprire che gran parte del *materiale del sogno* è costituito da esperienze del giorno precedente. Tuttavia c'è una importante differenza tra la memoria cosciente ed il procedimento dei sogni; mentre la prima ricorda, di un evento, gli aspetti essenziali, il secondo preferisce i particolari secondari ed insignificanti. Nel sogno possono essere presenti anche riferimenti ad un passato più o meno lontano, ma a condizione che vi sia un legame con un episodio del giorno precedente, che fa da ponte tra il presente ed il passato. Una parte importante del materiale dei sogni è costituito inoltre dai ricordi dell'infanzia. Anche in questo caso, si tratta spesso di dettagli dimenticati della nostra vita infantile. Inoltre può accadere che nel sogno diverse esperienze recenti siano in qualche modo fuse insieme o, ancora, che una o diverse esperienze recenti, significative per il soggetto, vengano rappresentate da una esperienza recente indifferente. Vi sono inoltre delle fonti somatiche dei sogni. Gli stimoli sensoriali esterni o quelli somatici provenienti dall'interno del corpo mentre dormiamo possono indurci a sogni che in qualche modo incorporano quello stimolo. Può succedere, quando al mattino suona la sveglia, di sognare di spegnere l'allarme ed alzarci, oppure di sognare di mangiare quando si ha fame. Il sogno si protegge, in un certo senso, dallo stimolo che cerca di interromperlo e provocare il risveglio, dandone una soddisfazione onirica.

La cultura popolare ha spesso rinvenuto nei sogni una quantità di figurazioni simboliche, cui ha attribuito un significato preciso. L'interpretazione freudiana, al contrario, mostra che ogni sogno è il risultato dell'esperienza individuale, porta in sé la vita recente e remota del soggetto. Tuttavia, Freud non nega che esistano dei sogni, o meglio delle scene oniriche, di carattere comune. Sono quelli che chiama *sogni tipici*, di cui è possibile individuare in generale il significato simbolico. È il caso, ad esempio, del sogno frequente di essere nudi davanti agli altri, in genere degli sconosciuti; sogno che ha alla base una scena infantile di effettiva esibizione, quando la nudità non è ancora motivo di

vergogna. Lo stato infantile di libera esibizione del proprio corpo resta in noi come una sorta di paradiso personale, un'età dell'innocenza cui riusciamo ancora ad accedere attraverso il sogno. Un secondo caso di sogni tipici è quello della morte di una persona cara. Questi sogni sembrano contraddire con particolare evidenza la teoria di Freud che i sogni esprimono desideri. Chi desidera la morte di una persona cara? In realtà, per quanto ciò possa risultarci sgradevole, ognuno di noi alberga fin dall'infanzia dei desideri simili. Se i sogni di esibizione ci fanno accedere all'innocenza infantile, quelli della morte di persone care ci rimandano ad un aspetto dell'infanzia crudele: il desiderio effettivo, provato dal bambino, che qualche persona della sua famiglia muoia. Il rapporto del bambino con i suoi fratelli, in particolare, è tutt'altro che sereno ed amorevole. Ognuno di noi nella sua infanzia è stato vittima o colpevole di piccole violenze, di soprusi, di cattiverie. È ben noto l'illimitato egoismo dei bambini. Un egoismo che può portare un bambino a desiderare che il fratello maggiore che gli ha fatto un dispetto o il padre che lo ha punito muoiano. Prima di indignarsi per questa crudeltà infantile è bene però considerare che i bambini non hanno l'esatta percezione di cosa voglia dire morire. Desiderare che qualcuno muoia vuol dire per loro soltanto desiderare che vada via. La morte è come il viaggio o qualsiasi altra causa di assenza. Frequente è anche il sogno di volare o di cadere dall'alto. Anche in questo caso l'origine del sogno è in una impressione infantile, poiché a quasi tutti i bambini succede di essere lanciati in aria per gioco e quindi riaffermati; ma il sogno di volare ha anche un carattere sessuale, se fatto da un uomo. Salire e scendere le scale è per Freud un sogno a chiaro carattere sessuale. I simboli sessuali hanno un carattere universale: oggetti allungati (ombrelli, tronchi d'albero, pugnali, ma anche cravatte) indicano l'organo sessuale maschile, oggetti cavi indicano quelli femminili, mentre la caduta dei denti rappresenta simbolicamente la castrazione.

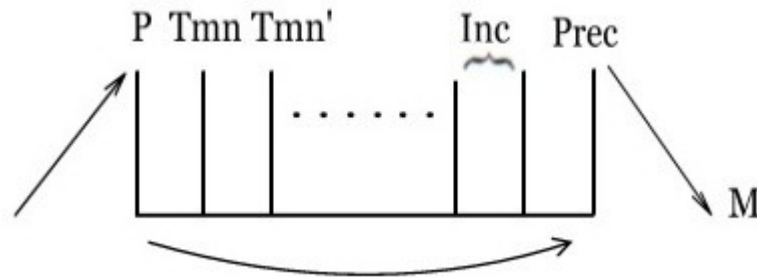
Resta da chiedersi una cosa: per quale motivo i sogni non esprimono il desiderio in modo evidente? Perché, in altri termini, c'è bisogno di una interpretazione del sogno? Da quanto detto la risposta dovrebbe essere chiara. I desideri che sono alla base dei sogni sono desideri che risultano ripugnanti alla nostra coscienza; per questo essa opera una censura. Il sogno è così il risultato dei due forze. La prima è l'*Inconscio* (o sistema Inc., come lo chiama ora Freud), che dà origine vera e propria al sogno, la seconda è il Preconscio (Prec.), che opera una censura sui contenuti del sogno. Il sogno viene così deformato, modificato al fine di non turbare la coscienza. L'interpretazione del sogno porta alla luce il suo contenuto latente, che Freud chiama anche pensieri del sogno. Il contenuto latente si trasforma nel contenuto manifesto del sogno, ossia nel sogno come ci appare prima di procedere alla sua analisi interpretativa, attraverso il *lavoro onirico* che attua una sorta di traduzione del contenuto latente nel linguaggio cifrato del sogno manifesto. Il lavoro onirico opera innanzitutto una *condensazione* del contenuto latente: esso viene compresso e ristretto in un numero limitato di scene essenziali, dietro le quali si scopre,

attraverso l'interpretazione, una quantità insospettata di pensieri ed immagini. Inoltre il lavoro onirico procede allo *spostamento*. Interpretando un sogno, si scopre spesso che il suo elemento centrale non era espressamente indicato nel sogno manifesto. Nel sogno, gli elementi che hanno un'alta forza psichica vengono depotenziati e sostituiti da altri, di per sé privi di forza psichica, che vengono sovradeterminati. Questo vuol dire che ciò che sembra essere importante in un sogno non è l'elemento realmente centrale, ma serve per nascondere qualcos'altro, che l'interpretazione porterà alla luce. Il sogno esprime la connessione logica tra elementi ricorrendo alla simultaneità: due elementi vicini nel sogno indicano due concetti uniti nel pensiero del sogno. La relazione causale tra elementi è simboleggiata dalla successione dei sogni, in modo che il sogno principali indichi l'effetto e quello successivo la causa, oppure attraverso la trasformazione di una immagine onirica. Non è possibile invece al linguaggio dei sogni esprimere l'alternativa tra due elementi (limite che è caratteristico di ogni comunicazione non verbale). Partendo da impressioni recenti e legando ad esse ricordi lontani, operando condensazioni e spostamenti, ricorrendo ai simboli, i sogni mettono in scena rappresentazioni bizzarre, spesso assurde, a volte commoventi, il cui protagonista è sempre uno: colui che sta sognando. I sogni parlano del loro autore (anche quando sembra che il protagonista sia un altro) al quale manifestano, attraverso il lavoro dell'interpretazione, i suoi desideri più profondi, censurati dalla coscienza.

3. La prima topica Scrivono Freud e Breuer negli *Studi sull'isteria*: «Tutto il nostro pensiero tende ad essere accompagnato ed agevolato da idee spaziali, e noi ci esprimiamo con metafore spaziali. Così, quando parliamo di idee che rientrano nella regione della coscienza e di idee inconscie, che mai emergono nella piena luce dell'autocoscienza, quasi inevitabilmente ci formiamo l'immagine di un albero con il tronco alla luce del sole e le radici al buio, o di un edificio con oscuri sotterranei.»⁶

In questo passo è presentata già l'idea di una *topica* dell'apparato psichico, vale a dire la sua raffigurazione come un luogo (*topica* deriva dal greco *topos*, che vuol dire appunto luogo) nel quale si possano distinguere diverse zone. L'immagine dell'albero o quella, molto diffusa, dell'iceberg, possono rendere efficacemente l'idea di un sistema che ha una parte fondamentale ma nascosta. Freud preferisce tuttavia, per la *prima topica* (una seconda topica sarà sviluppata successivamente, come vedremo), una raffigurazione un po' più complessa. Nel settimo capitolo della *Interpretazione dei sogni*, prova ad immaginare l'apparato psichico come una specie di strumento, qualcosa come un microscopio o un telescopio:

⁶ S. Freud-J. Breuer, *Studi sull'isteria* (1895), in S. Freud, *Opere 1886-1906*, cit., pp. 278-279.



I pezzi di questo strumento sono chiamati *sistemi*. L'apparato psichico ha ad una estremità un sistema sensorio che percepisce gli stimoli sensoriali ed all'altra un sistema motorio che governa il movimento: infatti i nostri processi psichici partono da una sensazione e giungono ad un movimento (ad esempio: si avverte una sensazione di fastidio, ci si accorge che una mosca si è posata sul nostro braccio e quindi la si allontana con un gesto della mano). Ci sono dunque un *sistema P* (percezione) ed un *sistema M* (movimento). Le percezioni non sono solo immediate, lasciano quella che Freud chiama *traccia mnestica*, diventando un elemento della memoria. Non solo: esse si associano anche tra di loro, secondo principi di simultaneità, di somiglianza eccetera. Subito dopo il sistema P avremo dunque dei sistemi *Tmn* (traccia mnestica), *Tmn'*, *Tmn''*, eccetera, vale a dire i sistemi che contengono gli insiemi dei ricordi delle nostre percezioni passate. Tutti questi sistemi appartengono alla parte inconscia dell'apparato psichico, ma non sono condannati a restare inconsci. Essi possono diventare coscienti passando attraverso il Preconscio. Dall'altra parte dell'apparato si troverà quindi il *sistema Prec.*, con il compito di vagliare le istanze provenienti dall'Inconscio ed operare una censura su di esse, lasciando accedere alla coscienza soltanto quelle che soddisfano alcune condizioni.

È importante non confondere le località psichiche indicate da Freud con luoghi anatomici. L'Inconscio ed il Preconscio non risiedono in qualche parte del cervello. Con le topiche Freud intende offrire un modello astratto del funzionamento della nostra psiche dal quale risultino non solo le sue diverse funzioni, ma soprattutto il suo carattere dinamico, i suoi movimenti e le energie che vi si scontrano.

4. Processo primario e processo secondario I due sistemi individuati dalla prima topica, inconscio e preconscio-conscio, seguono principi di funzionamento differenti. L'inconscio cerca di evitare il dispiacere derivante da un eccesso di eccitazione scaricando la tensione spiacevole. È quello che Freud chiama *principio di piacere* e che nella *Interpretazione dei sogni* aveva chiamato *principio di dispiacere*, proprio perché ciò che mette in moto l'apparato psichico è la necessità di eliminare un dispiacere presente, più che la ricerca di un piacere assente. Il principio di piacere spinge per ottenere una immediata soddisfazione, cercando una percezione che sia identica alla

percezione di un oggetto che in passato ha suscitato soddisfacimento (*identità di percezione*). Se questo oggetto non è disponibile, il principio di piacere può sostituirlo con un'allucinazione, operando con la libertà propria dell'inconscio, indifferente alla ragione ed alla logica. Questo *processo primario*, però, non può realmente soddisfare il bisogno, e rende necessario il ricorso ad un altro processo, quello *secondario*, con cui la soddisfazione del piacere viene rimandata e raggiunta attraverso le vie rese possibili dalle condizioni del mondo esterno. Il processo primario è proprio dell'infanzia, mentre quello secondario compare in seguito e predomina nella maturità, consentendoci di soddisfare realmente i nostri bisogni e, in definitiva, di lavorare ed essere accettati dagli altri. Il processo secondario, proprio del sistema preconsciouso-conscio, non opera secondo il principio di piacere, ma secondo il *principio di realtà*, che è sottoposto alle regole della logica e ricerca l' *identità di pensiero*. Il pensiero cerca di raggiungere l'oggetto che dà soddisfazione attraverso una via più lunga, rispettando la coerenza ed il collegamento tra i pensieri e le rappresentazioni, senza lasciarsi condizionare e sviare dal principio di piacere. Una cosa che, per Freud, non sempre avviene: «il nostro pensiero resta sempre esposto alla falsificazione per ingerenza del principio di dispiacere [di piacere].»⁷

5. Meccanismi di difesa Quando ci imbattiamo in uno stimolo esterno doloroso o in qualche modo spiacevole la nostra reazione naturale è l'evitamento. Se abbiamo toccato un oggetto che scotta, lo lasciamo andare, così come sputiamo un cibo amaro. Ma cosa succede se quello stimolo spiacevole non è esterno, ma interno? Se si tratta di una *pulsione*, vale a dire una forza interna che ci spinge verso qualcosa che noi consideriamo ripugnante o inaccettabile? Noi non possiamo fuggire da noi stessi. Possiamo però impedire alla pulsione di entrare nella nostra coscienza, se essa mette in pericolo il nostro equilibrio interno o, soprattutto, se il soddisfacimento di quella pulsione può essere socialmente pericoloso. Quello che avviene è dunque che ci difendiamo da quella pulsione impiegando una serie di *meccanismi di difesa*. Il primo di questi meccanismi è la *rimozione*, con la quale la pulsione non viene eliminata, ma in un certo senso spostata nell'inconscio, dove non può far danni. Nell'inconscio la pulsione può restare inattiva o organizzarsi per tornare nella coscienza attraverso vie complicate. Una prima via può essere lo *spostamento*. Poniamo che la pulsione rimossa sia un desiderio incestuoso nei confronti del padre. Questo desiderio non può essere ovviamente soddisfatto, perché l'incesto è socialmente condannato. Pertanto il desiderio viene rimosso. Esso però torna alla coscienza in qualche modo trasfigurato come paura di un animale. L'animale rappresenta il padre, mentre il desiderio è sostituito dalla paura: ma la paura immotivata nei confronti di quell'animale – ad esempio un lupo – è presente alla coscienza. Può

⁷ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 784.

essere, invece, che la pulsione abbia un carattere sadico, sia un impulso ostile ed aggressivo verso una persona amata. Questo impulso viene rimosso, ed al suo posto compare uno scrupoloso adempimento del proprio del dovere, accompagnato da angoscia e senso di colpa. È stato adottato uno stato psicologico esattamente contrario a quello che è stato rimosso (*formazione reattiva*). Più il desiderio è colpevole, più si sviluppa il senso di colpa per metterlo a tacere. Può succedere anche, però, che una pulsione venga deviata dalla sua meta originaria verso una meta socialmente accettabile. Questa è la *sublimazione*, ed è per Freud un meccanismo importante, senza il quale non si spiegherebbero le più grandi realizzazioni culturali di una società, come l'arte o la filosofia.

In quest'ultimo caso, la difesa dalla minaccia rappresentata dalla pulsione porta ad una situazione positiva. Nei due casi precedenti non è così. Nel primo caso, lo spostamento porta ad una *fobia*, nel secondo caso la formazione reattiva è causa di una *nevrosi ossessiva*. In entrambi i casi il soggetto vive un forte disagio psichico: si ammala. L'isteria, le fobie, le nevrosi, le psicosi sono patologie diverse che esprimono il conflitto psichico e che possono essere trattate dalla psicanalisi indagando sulla loro origine.

6. L'inconscio nella vita quotidiana Dopo aver indagato le dinamiche dell'inconscio nella vita onirica, Freud è in possesso di elementi che gli consentono di dare una nuova interpretazione di alcuni aspetti della vita quotidiana che spesso strappano un sorriso o una risata, altre volte infastidiscono e creano imbarazzo, senza però che ci si interroghi sul loro significato. Sono i lapsus, gli errori che facciamo nel pronunciare o nello scrivere un nome, le gaffes, le distrazioni, la perdita di oggetti, tutti i cosiddetti *atti mancati*, cioè atti che facciamo normalmente ma che ora non riusciamo a compiere perché interviene qualche errore. In realtà, questi atti non sono davvero mancati, ma raggiungono un loro scopo; non si tratta però dello scopo cosciente del loro autore, ma di uno scopo inconscio. Qualche esempio, tratto dalla *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), servirà a illustrare questa affermazione. Il primo è il caso di una donna, interessata alla psicoanalisi, che dimentica il nome di uno dei principali collaboratori e successori di Freud, Jung. La dimenticanza di nomi è un fenomeno piuttosto frequente; in genere ci viene in mente un nome non esatto, che « copre » quello di cui siamo alla ricerca. Questa dimenticanza non è casuale, così come non è casuale la scelta del nome sostitutivo. La signora aveva dimenticato il nome di Jung – che in tedesco vuol dire « giovane » - perché la induceva a pensare alla sua condizione di donna non più giovane, vedova e senza possibilità di risposarsi. Tra i nomi che le venivano in mente al posto di Jung c'erano quello dello scrittore Hauptmann, autore di un'opera intitolata *Jugend* (Giovinezza)⁸. Un secondo esempio riguarda un lapsus. Nel corso di una seduta di psicoterapia, Freud comunica ad una sua paziente l'impressione che lei

⁸ S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere 1886-1905*, cit., pp. 842-843.

abbia qualcosa di ancora imprecisato da rimproverare alla sua famiglia. La donna risponde: «Devo essere giusta con loro: sono persone come se ne vedono poche, sono pieni di *avarizia* [*Geiz*]... volevo dire: sono pieni di *spirito* [*Geist*] »⁹. Il lapsus, con la sostituzione solo apparentemente casuale di *Geiz* a *Geist*, ha consentito alla donna di svelare il suo rancore causato dall'avarizia della sua famiglia, che coscientemente non voleva ammettere.

Anche la distrazione ha una sua logica. A chi ha intrapreso un viaggio in qualche modo spiacevole, può succedere di perdere una coincidenza in stazione, sbagliando binario o addirittura dimenticandosi di scendere alla stazione opportuna. Freud stesso racconta¹⁰ di avere per due volte sbagliato piano nel far visita a casa di conoscenti, salendo sbadatamente al piano superiore. Era il periodo in cui un critico lo aveva rimproverato di eccessiva ambizione, di volersi «innalzare troppo». La sua distrazione era la risposta inconscia a questo critico. Le conseguenze di una distrazione non sono sempre così lievi. Una lettera mandata ad un destinatario sbagliato può avere conseguenze notevoli. Freud racconta il caso di un giovane che manda per sbaglio alla fidanzata che sta per sposare una lettera scritta al fratello, in cui esprime la propria indecisione ed i dubbi sull'opportunità di sposarla¹¹; un errore che provoca la fine del fidanzamento. Fortunatamente per noi, l'esito dei nostri errori e delle nostre distrazioni è solo apparentemente disastroso. Spesso l'inconscio con i suoi colpi di mano ci salvaguarda dalle catastrofi che potremmo creare con il nostro senso del dovere e la nostra mancanza di coraggio.

7. La libido Molti dei nostri lapsus, delle nostre gaffes, delle nostre distrazioni rivelano, ad una analisi attenta, un pensiero latente a carattere sessuale. Un uomo che provi attrazione per una donna potrà ad esempio, scrivendole una lettera, compiere il lapsus di scrivere *seno* al posto di *sano*. Il sesso compare ovunque: negli atti mancati, nei sintomi nevrotici, nei nostri sogni. Non è possibile comprendere un essere umano dal punto di vista psicologico se non si tiene in debito conto la sua sessualità, che per Freud è un bisogno primario, come quello di mangiare o di dormire. Questo bisogno sessuale universale ed innato Freud lo chiama *libido*, spiegando che si tratta del corrispettivo sessuale della fame. Come la fame è un bisogno che trova soddisfazione nell'atto di mangiare, così la libido trova soddisfazione attraverso un atto sessuale, compiuto con una persona che Freud con espressione non del tutto felice chiama *oggetto sessuale*. Questa soddisfazione avviene il più delle volte con una persona di sesso opposto al proprio, ma questa è solo una delle possibili sue realizzazioni. Un'altra possibilità è l'omosessualità. Nei *Tre saggi sulla sessualità* (1905) Freud respinge l'interpretazione, diffusa al suo tempo, della omosessualità come degenerazione, osservando che molti omosessuali non mostrano alcun

⁹ Ivi, p. 861.

¹⁰ Ivi, p. 916.

¹¹ Ivi, p. 948.

deficit in altri campi, e spesso anzi hanno una intelligenza ed una visione morale considerevoli; inoltre presso alcune culture antiche l'omosessualità era una vera e propria istituzione e non comportava affatto un decadimento morale e civile. Pur non pronunciandosi sulle



**Freud in una
foto del 1905
circa**

cause della omosessualità, Freud giunge alla importante conclusione che non esiste un legame tra pulsione sessuale (la libido) ed oggetto sessuale. La libido inizialmente è indipendente dall'oggetto; può quindi indirizzarsi verso un oggetto sessuale appartenente all'altro sesso o al proprio sesso. Contro la tendenza del suo tempo, che andava verso la considerazione di ogni perversione sessuale una forma di malattia, Freud afferma che in realtà alcune di queste perversioni, anche solo in forma leggera o transitoria, sono piuttosto comuni. «L'esperienza d'ogni giorno ha mostrato che molte di queste deviazioni, o per lo meno le più leggere, raramente sono assenti dalla vita

sessuale della gente sana, la quale le considera come non diverse da altri casi della propria vita intima.»¹² Diversi anni dopo, nel 1948, il famoso rapporto Kinsey dimostrerà la verità di questa affermazione freudiana relativamente alla popolazione americana. Dalla sua indagine risulterà, ad esempio, che il 37 % degli uomini americani avevano avuto nella loro vita almeno un rapporto omosessuale. Oggi ben pochi sostengono che l'omosessualità sia una malattia, mentre si continua a considerare malattie alcune delle altre perversioni considerate da Freud, in particolare la pedofilia, che suscita indignazione ed allarme sociale.

La parte più importante della teoria di Freud sulla sessualità riguarda proprio la sessualità infantile. L'espressione stessa a molti sembrò scandalosa: non sono forse i bambini quanto di più puro ed ingenuo si possa immaginare? Per Freud le cose stanno diversamente. Come la fame, la libido esiste fin dalla nascita e cerca una sua soddisfazione. Questa soddisfazione, ovviamente, non può avvenire allo stesso modo degli adulti. Per Freud esistono delle parti del corpo – le *zone erogene* – che sono particolarmente sensibili alla eccitazione sessuale. Qualsiasi parte del corpo, a dire il vero, può essere una zona erogena, ma nello sviluppo individuale soprattutto alcune zone giocano un ruolo fondamentale, diventando il luogo del piacere. Alla nascita, questa zona è la bocca. La libido di un neonato trova soddisfazione attraverso l'atto di succhiare. L'oggetto sessuale è il seno materno. Quando il seno della madre è assente, il bambino succhia il suo pollice, compiendo un atto che è a tutti gli effetti una forma di autoerotismo. È la *fase orale* dello sviluppo sessuale. Tra i due ed i quattro anni il bambino passa alla *fase anale*. Attraverso i disturbi intestinali frequenti nell'infanzia, la zona anale riceve una stimolazione intensa. A questa età succede che i bambini trattengano le feci per quanto possibile, in modo tale che la loro espulsione provochi la massima stimolazione, provocando piacere.

¹² S. Freud, *Tre saggi sulla sessualità* (1905), in S. Freud, *Opere 1886-1905*, cit., p. 1002.

Anche questa è una pratica autoerotica, che però ha anche altri significati. Il bambino sa che gli si chiede di fare i propri bisogni sul vaso. Accettare questa richiesta è una forma di obbedienza, così come rifiutarsi di defecare nel vaso esprime disobbedienza. In questo modo, le feci diventano qualcosa di più di uno stimolo autoerotico: sono una sorta di *dono* che il bambino fa ai propri genitori, dimostrando la propria buona volontà e la propria obbedienza. Una terza fase è la *fase fallica* , durante la quale l'interesse si sposta ai genitali, come poi avverrà nell'età adulta. I genitali sono esposti a molte sollecitazioni, sia per il passaggio di urina che per i frequenti lavaggi, e tali stimolazioni suscitano un piacere che i bambini e le bambine cercano di riprodurre. Durante la fase fallica, tra i tre ed i cinque anni, avviene l'evento fondamentale dello sviluppo psico-sessuale: il *complesso di Edipo* (dal personaggio che, secondo il mito greco, inconsapevolmente uccise il padre Laio e sposò la madre Giocasta). A questa età il bambino prova una vera e propria attrazione sessuale per il genitore di sesso opposto. Il maschio prova attrazione per la madre e questo desiderio lo spinge ad essere rivale del padre, partner legittimo della madre. Il bambino sviluppa così sentimenti ambivalenti nei confronti del padre: lo ammira, lo considera un ostacolo per la realizzazione del proprio desiderio ed al tempo stesso lo teme, poiché pensa che possa punirlo per il suo desiderio castrandolo. I bambini, bisogna precisare, elaborano una serie di teorie sessuali: pensano che i bambini vengano concepiti mangiando qualche cibo particolare e che poi vengano espulsi come le feci (*teoria cloacale*). Soprattutto, essi non hanno consapevolezza della conformazione dei genitali femminili e sono convinti che anche le donne abbiano il pene. Se esso non è visibile, è perché non si è ancora sviluppato o perché è stato tagliato via (*complesso di evirazione*). In questo momento, il bambino teme che anche a lui possa essere tagliato il pene, e ciò provoca in lui una forte angoscia, alla quale si sottrae rinunciando a desiderare la madre ed identificandosi con il padre. Questa identificazione è per Freud della massima importanza per la nascita della coscienza morale. Identificandosi con il padre, il bambino introietta l'autorità del padre, costituisce una sorta di padre interiore da cui poi deriverà il Super-io che, come vedremo, è l'istanza psichica della nostra coscienza morale.

Nelle femmine le cose si svolgono diversamente. La bambina si accorge di non avere il pene e se ne chiede il perché. Non attribuisce la colpa di questa mancanza al padre, ma piuttosto alla madre, colpevole di non averle dato il pene. La madre stessa è priva di pene, evidentemente perché è stata evirata; per questo perde prestigio agli occhi della figlia. In questo momento la bambina le proprie attenzioni si dirigono verso il padre, mossa dal desiderio del pene che non ha ricevuto dalla madre e che ora chiede al padre. Simbolicamente, il pene viene sostituito dal bambino. La figlia desidera ricevere in dono un figlio dal padre, generare un bambino per lui.



**Edipo
e la sfinge**

Jung ha proposto per l'equivalente femminile del *complesso di Edipo* l'espressione *complesso di Elettra*, che terminerebbe con l'identificazione con la madre e l'accettazione di un ruolo in qualche modo passivo. Freud ha rifiutato questa proposta, perché ciò implica una analogia tra il complesso maschile e quello femminile, supponendo una stessa dinamica di attrazione per un genitore ed odio per l'altro considerato rivale, che in realtà esiste solo nel maschio.

Come si può immaginare, la teoria del complesso edipico ha incontrato non poche critiche. Eric Fromm ha analizzato il cosiddetto «caso del piccolo Hans», la fobia di un bambino di cinque anni che Freud studiò con particolare attenzione e che gli consentì di chiarire la teoria del complesso di Edipo¹³, giungendo a conclusioni diverse da quelle di Freud. Per Freud, il bambino aveva sviluppato l'angoscia di castrazione a causa del suo desiderio incestuoso con la madre. Per Fromm, invece, l'angoscia di castrazione era il risultato di minacce concrete che la madre faceva al bambino: «I metodi educativi dei genitori del piccolo Hans non sono affatti privi di minacce. La madre minaccia espressamente il piccolo di castrarlo: 'Se lo fai ancora [di toccarti il pene con la mano (N.d.A.)]. mando a chiamare il dottor A. Che ti tagli il pipino.'»¹⁴ Per Fromm la fobia del piccolo Hans nasceva da queste minacce concrete e dalla paura della madre. Il problema è, per Fromm, quello della violenza e della minaccia come metodi educativi. Freud secondo Fromm non è mai giunto a mettere in discussione questi metodi educativi, così come non ha saputo criticare a fondo la civiltà borghese, di cui si sentiva a pieno titolo rappresentante. Più aspra è la critica del femminismo, che rimprovera a Freud di aver interpretato la sessualità femminile da un punto di vista maschile, anzi maschilista, vedendo nella donna null'altro che un uomo mancato. È questa la tesi sostenuta dalla filosofa e psicanalista Luce Irigaray nel libro *Speculum* del 1974¹⁵. Quanto Freud afferma sulla sessualità femminile, sostiene Irigaray, rivela la diffusa incapacità di comprendere una sessualità concentrata in zone erogene diverse da quelle che l'uomo attribuisce al piacere femminile¹⁶.

A livello popolare la teoria del complesso edipico incontra una obiezione più semplice. Se noi avessimo vissuto un dramma simile nella nostra infanzia, si dice, ce ne ricorderemmo, mentre non ne abbiamo memoria. Per Freud questa dimenticanza è normale e fa parte dei meccanismi del complesso edipico. Una volta che esso si è risolto, il bambino dimentica tutto, rimuove ogni ricordo ed entra in una *fase di latenza* che dura fino all'adolescenza e durante la quale ogni interesse

¹³ S. Freud, «*Il caso del piccolo Hans*». *Analisi di una fobia in un bambino di cinque anni* (1909), in *Opere 1905-1921*, Newton Compton, Roma 1992, pp. 211 segg.

¹⁴ E. Fromm, *Scritti su Freud*, Mondadori, Milano 1991, p. 171.

¹⁵ L. Irigaray, *Speculum. L'altra donna* (1974), Feltrinelli, Milano 1975.

¹⁶ In quegli stessi anni Juliet Mitchell sostiene invece in *Psicoanalisi e femminismo* (1974; trad. it. Einaudi, Torino 1976) che Freud ha offerto una analisi della società patriarcale che il movimento femminile deve saper valorizzare.

sessuale sembra essere scomparso. Con la pubertà, le pulsioni sessuali ricompaiono e si indirizzano finalmente verso l'altro sesso, giungendo alla strutturazione definitiva della vita sessuale, caratterizzata dal primato dei genitali (*fase genitale*) finalizzato alla procreazione.

8.L'uccisione del padre e la nascita della religione

Permettendo di comprendere a fondo lo sviluppo della vita individuale, la psicanalisi getta anche nuova luce sui fenomeni della vita collettiva. Dal momento che la società è fatta di uomini, ci dev'essere una profonda corrispondenza tra quel che accade agli individui e quel che

accade ad interi popoli. Forte di questa convinzione, Freud studia in *Totem e tabù* la religione, e lo fa analizzando il fenomeno che gli antropologi consideravano la forma più elementare e primitiva di religione: il totemismo. Esso consiste nella relazione particolare che presso alcune culture si stabilisce tra i membri di un gruppo umano ed un animale particolare, chiamato *totem*. Il totem è considerato il progenitore del gruppo (famiglia, clan, tribù), e come tale non può assolutamente essere ucciso o mangiato.

Sono inoltre vietati rigorosamente i rapporti sessuali tra persone che appartengono allo stesso totem. Esiste una sorta di parentela totemica, per cui un rapporto sessuale tra due persone tra lo stesso totem equivale ad un incesto. Le due proibizioni del sistema totemico non sono null'altro, dunque, che la proibizione del parricidio (l'uccisione del padre, rappresentato dal totem) e la proibizione dell'incesto. Questi due atti sono *tabù*, termine polinesiano che indica tutto ciò che è al tempo stesso sacro e pericoloso. Ma il parricidio e l'incesto sono elementi che abbiamo già incontrato nel complesso di Edipo. È proprio questa, per Freud, la chiave di accesso alla comprensione del totemismo e, attraverso esso, della religione.

La spiegazione freudiana della nascita del totemismo ha la forma di un mito. In origine, racconta Freud, c'è «un padre violento, geloso, che tiene per sé tutte le femmine e scaccia i suoi figli man mano che crescono»¹⁷. I figli scacciati dal padre si riuniscono e decidono di ribellarsi contro il padre. Così, lo uccidono e ne mangiano il cadavere (*banchetto totemico*); dopo averlo ucciso, però, provarono un forte senso di colpa, una sorta di rimorso collettivo. Per placare il rimorso sostituiscono il padre con un animale simbolico ed obbediscono alla sua proibizione, vietando a se stessi di avere rapporti sessuali con le donne del gruppo. Nascono così il totem ed il tabù, che hanno il senso di un tentativo di riconciliazione con il padre ucciso.

Questa struttura primitiva si trova anche nelle religioni più evolute e per Freud è alla base dello stesso cristianesimo. I cristiani, nota Freud, credono nell'esistenza di una colpa iniziale, il peccato originale, che viene espiata attraverso il sacrificio del Figlio di Dio, il Cristo. Ma una



Una statua che rappresenta un totem

¹⁷ S. Freud, *Totem e tabù* (1913), in *Opere 1905-1921*, cit., p. 639

colpa che richiede, come rimedio, un sacrificio, non può essere a sua volta altro che un'uccisione. Attraverso il sacrificio di Cristo si attua la riconciliazione con il padre, la cui uccisione è stata la colpa originaria. Il fatto che, secondo il mito, la donna (Eva) abbia una responsabilità primaria in questa colpa conferma l'analogia con il mito dell'uccisione del padre violento. Tuttavia la riconciliazione è imperfetta. Il figlio che si sacrifica per il padre diventa a sua volta Dio; non solo: si sostituisce al Padre, ne prende il posto. Questa sostituzione viene sancita dal rito della comunione, che per Freud rappresenta una riproposizione del banchetto totemico. Come gli antichi figli del mito mangiarono il cadavere del padre, così ora i fedeli mangiano la carne e bevono il sangue del figlio. In questo modo, però, essi si identificano con il figlio, e non con il padre; per questo «la Comunione cristiana è, in fondo, una nuova soppressione del padre, una ripetizione dell'atto che richiede espiazione.»¹⁸

Come si vede, il giudizio di Freud sulla religione è tutt'altro che positivo. Per il fondatore della psicoanalisi la religione rappresenta un'illusione, con la quale gli uomini cercano di soddisfare i desideri più antichi della loro specie. «Mediante il benigno governo della Provvidenza divina, l'angoscia di fronte ai pericoli della vita viene calmata, l'istituzione di un ordine morale universale assicura l'appagamento dell'esigenza di giustizia, che nella civiltà umana è rimasta così spesso inappagata, il prolungarsi dell'esistenza terrena mediante una vita futura istituisce la struttura spaziale e temporale in cui questi appagamenti di desideri devono trovare il proprio compimento», scrive Freud in *L'avvenire di un'illusione*¹⁹. Nonostante questo, la religione non è riuscita però a rendere realmente felici gli uomini e nemmeno a realizzare una civiltà soddisfacente, né è da credere che possa farlo in futuro, poiché essa ha avuto tutto il tempo per dispiegare le proprie potenzialità. La religione è una specie di nevrosi ossessiva dalla quale è per Freud ora di liberarsi, facendo il «tentativo di un'educazione irreligiosa»²⁰ che porti gli uomini e le donne ad accettare pienamente la condizione umana, senza consolazioni, ed a fondare sulla ragione e sulla scienza la vita sociale e politica.

9. L'arte Altro fenomeno sul quale la psicoanalisi getta nuova luce è l'arte. L'opera d'arte è il risultato della personalità dell'artista, e soprattutto dei suoi aspetti inconsci, irrazionali. Attraverso la critica psicoanalitica è possibile cogliere significati di un'opera d'arte che sfuggono ad un apprezzamento puramente estetico o storico: l'opera d'arte porta le tracce più o meno visibili di tutta la vita dell'artista, dei suoi drammi e dei suoi complessi, trasfigurati simbolicamente. Un esempio del procedimento di Freud è la sua interpretazione di un dipinto di Leonardo da Vinci, *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino*.

¹⁸ Ivi, p. 648.

¹⁹ S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), in *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, 2003 [1971], p. 170.

²⁰ Ivi, p. 188.

Dipinto probabilmente nello stesso periodo della Monna Lisa, questo quadro raffigura la Madonna che siede in grembo a sua madre ed allunga le braccia verso Gesù bambino, che a sua volta stringe un capretto. I particolari di questo dipinto significativi dal punto di vista psicoanalitico sono tre. Il primo è la giovinezza di Sant'Anna. La Vergine e sua madre sembrano coetanee, e sicuramente chi non conoscesse il soggetto del dipinto le considererebbe sorelle. Questa particolarità non dipende, come è stato ipotizzato, dalla riluttanza di Leonardo a dipingere i segni della vecchiaia, ma da qualcosa di più profondo. Il quadro rappresenta, in realtà, un bambino con due madri, e per comprenderne la ragione bisogna cercarle nella biografia del Maestro. Leonardo era figlio illegittimo del notaio Ser Piero da Vinci e di una contadina di nome Caterina. Con la madre Leonardo passò i primi anni della sua vita, per andare poi a vivere a casa del padre, che si era sposato con una certa Albiera. Quindi Leonardo ebbe effettivamente due madri, la madre naturale Caterina e la matrigna Albiera, che nel dipinto sono state sostituite e rappresentate da Sant'Anna e dalla Vergine. Il secondo particolare è il sorriso delle due donne. Si tratta dello stesso sorriso della Monna Lisa, quel sorriso enigmatico sulle ragioni del cui fascino e sulla cui origine sono state avanzate le interpretazioni più varie. Anche la comprensione di questo secondo particolare richiede una indagine sull'infanzia di Leonardo. Tra le sue annotazioni scientifiche si trova il racconto di un singolare ricordo infantile: «...ne la prima recordazione della mia infanzia e' mi pareva che, essendo io in culla, che un nibio venissi a me e mi aprissi la bocca con la sua coda e molte volte mi percotessi con tal coda dentro alle labbra»²¹. Più che di un ricordo, per Freud si tratta di una fantasia che rimanda all'atto di succhiare il seno della madre. Ma perché l'immagine dell'avvoltoio? L'avvoltoio è un antico simbolo della madre: già gli egiziani rappresentavano la dea madre Mut con la testa di un avvoltoio. Inoltre era opinione diffusa nel mondo antico che non esistano avvoltoi maschi e che le femmine si riproducano grazie al vento. Con la fantasia dell'avvoltoio Leonardo rievocava non solo il seno materno, ma anche la sua condizione di figlio privo di padre, allevato solo dalla madre. L'intensità dell'azione dell'avvoltoio nella fantasia fa pensare ad un rapporto molto intenso tra la madre ed il figlio. Probabilmente la madre aveva riversato sul piccolo Leonardo il bisogno di dare amore, insoddisfatto per la mancanza di un marito. La traduzione della fantasia dell'avvoltoio per Freud è: «Mia madre imprimeva numerosi baci appassionati sulla mia bocca»²². Questo rapporto erotico con la madre nella primissima infanzia ha condizionato la sessualità di Leonardo,



Leonardo, Sant'Anna, la Vergine e il Bambino

²¹ S. Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910), in *Opere 1905-1921*, cit., p. 375.

²² Ivi, p. 390.

privandolo di virilità e rendendolo indifferente al sesso, ma lo ha anche spinto a raggiungere il vertice della sua arte.

Il terzo particolare del dipinto è stato individuato da Oskar Pfister. Il drappoggio che copre le gambe della Vergine, di colore blu, disegna quello che sembra essere proprio il contorno di un avvoltoio, con la testa appoggiata al fianco della Vergine, l'ala che scende lungo la gamba e la coda che lambisce la bocca del bambino. Nascosto tra le forme del dipinto, l'avvoltoio-madre continua a compiere l'atto di quella antica fantasia di Leonardo.

10. Il narcisismo Il giovane, bellissimo Narciso si specchia in una fonte e si innamora della propria immagine, fino al punto di struggersi per quell'amore. Di lui non resterà che un fiore bianco, così come della ninfa Eco, che lo aveva amato senza speranza, non erano rimaste che le ossa, tramutate in pietra.

Il mito di Narciso, narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*, dà il nome ad un fenomeno trattato da Freud in un'opera del 1914, *Introduzione al narcisismo*. In realtà Freud usa un'immagine molto meno poetica di quella del mito per indicare il narcisismo: quella di un'ameba che ritira gli pseudopodi che emette. L'ameba è un protozoo che si muove grazie a dei prolungamenti, chiamati appunto pseudopodi, che ha la facoltà di emettere e di ritirare a seconda delle necessità. Nell'uomo, è la libido che viene emessa verso un oggetto esterno o richiamata all'interno. Nel primo caso, si parla di *libido oggettuale*, nel secondo di *libido dell'Io*. L'atteggiamento narcisistico si ha quando la libido è concentrata sull'Io. Può verificarsi in età adulta, in diversi casi che presto vedremo, ma caratterizza anche una fase dell'evoluzione sessuale, quando il bambino ama se stesso prima di rivolgere la propria libido verso un oggetto esterno. Questo narcisismo infantile è il narcisismo primario, mentre il narcisismo che si manifesta in età adulta è un narcisismo secondario, che riproduce il narcisismo infantile.

Questo ritiro narcisistico dell'investimento libidico sugli oggetti avviene normalmente durante la malattia. Chi è malato non ha più alcun interesse per il mondo esterno, concentrandosi esclusivamente sul suo corpo ed i suoi disturbi: "finché soffre, egli cessa di amare", afferma Freud²³. Non diversa è l'ipocondria. Chi ne soffre concentra ogni interesse sull'organo che ritiene malato, il quale in questo caso svolge la funzione di sostituirsi ai genitali. Trattando del narcisismo, Freud introduce il concetto di *erogeneità* per indicare la capacità che qualsiasi organo del corpo ha di trasmettere alla psiche stimoli sessuali. Non solo esistono nei corpi diverse "zone erogene" la cui stimolazione provoca piacere sessuale; ogni organo del corpo ha un carattere erogeno che può aumentare o diminuire. Nell'ipocondria il carattere erogeno di un organo aumenta a seguito di una redistribuzione della libido nel corpo, e quell'organo diviene il centro dell'interesse della persona.

Un evento non patologico nel quale si verifica uno stato di narcisismo secondario è il sonno. Dormendo, ritiriamo ogni investimento libidico

²³ S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, in *Psicologia e metapsicologia*, Newton Compton, Roma 1992 [1970], p. 33.

sul nostro desiderio di dormire, interrompendo i contatti con il mondo esterno.

Il narcisismo si manifesta anche, naturalmente, nella vita erotica. La prima sessualità del bambino è a carattere autoerotico e consiste nel soddisfacimento delle funzioni vitali (nutrirsi, defecare). Quindi in origine le pulsioni sessuali e le pulsioni dell'Io (che nella prima teoria freudiana delle pulsioni sono pulsioni di autoconservazione in opposizione alle pulsioni sessuali) coincidono. In seguito le due pulsioni si scindono e le persone che si prendono cura dei bambini diventano oggetti sessuali. Questa scelta dell'oggetto sessuale, che Freud chiama anaclitica, non è l'unica possibile, poiché il bambino può scegliere anche se stesso come oggetto d'amore. La scelta narcisistica, che si riscontra negli omosessuali, è una possibilità presente in tutti, anche se poi prevale la libido oggettuale.

Freud crede di riscontrare una differenza tra maschi e femmine nella scelta d'oggetto. Mentre propria dei maschi è una sopravvalutazione sessuale, con la quale il narcisismo originario infantile viene trasferito sull'innamorata, nelle donne si verifica, proprio nell'età della pubertà, un aumento del narcisismo, tanto più intenso quanto più la fanciulle sono di piacevole aspetto. Sono donne che amano solo se stesse, e proprio per questo esercitano sugli uomini un potere di attrazione notevole. Queste donne potranno sperimentare un amore oggettuale pieno solo attraverso il parto, quando una parte del loro corpo diventerà a loro esterna. Il loro fascino non è diverso dal fascino dei bambini, inaccessibili nel loro narcisismo, o di certi animali assolutamente indipendenti ed alteri (si pensi ai gatti).

L'amore che i genitori provano per i loro bambini, con tutta la sua tenerezza, ma anche con la sopravvalutazione, i privilegi dati ai piccoli, l'intenzione di tenerli al riparo da tutto ciò che possa anche lontanamente minacciarli, è anch'esso un ritorno del narcisismo primario. Attraverso il bambino, i genitori esaltano ed amano se stessi, trovando nella sua esaltazione una compensazione alle proprie delusioni.

Da adulto, l'uomo è indotto ad abbandonare il narcisismo infantile con il suo appagamento, perché le critiche provenienti dal mondo esterno mettono in crisi l'immagine di sé. Ma l'uomo, osserva Freud, "si mostra ancora una volta incapace di abbandonare un soddisfacimento di cui ha goduto nel passato"²⁴. Se non gli è più concesso amare se stesso, sarà pur sempre possibile amare un Io ideale, la cui corrispondenza con l'Io reale sarà controllata dalla coscienza, una istanza psichica che opera una censura costante sull'Io reale (anticipando quello che nel successivo pensiero freudiano sarà il ruolo del Super-Io). Un aspetto importante di questo Io ideale è il suo carattere non solo individuale, ma anche sociale, quale ideale comune di un gruppo sociale (dalla famiglia alla comunità nazionale).

L'autostima è strettamente legata alla libido narcisistica. Non a caso quando amiamo cala la nostra autostima ("chi ama è umile", afferma

²⁴ Ivi, p. 43.

Freud)²⁵, mentre l'esperienza di essere amati (e lo scopo di una scelta narcisistica è essere amati) aumenta vertiginosamente l'autostima. L'autostima è quindi principalmente legata ad un residuo di narcisismo infantile ed al soddisfacimento che nasce dall'aver attinto il proprio Io ideale. Per quanto riguarda l'innamoramento, in esso si fa sentire l'attività censoria dovuta all'Io ideale, che opera nella scelta della persona da amare. Questa persona, una volta scelta, diventa un ideale sessuale che è in stretta relazione con l'Io ideale. Un individuo che abbia difficoltà a realizzare il proprio Io ideale può elevare ad ideale sessuale una persona che possieda tutte le virtù e le qualità che le mancano. Si cerca in questo modo una specie di "cura dell'amore"²⁶ con la quale il nevrotico cerca di rimediare alla incapacità di realizzare il proprio Io ideale; finendo, nella migliore delle ipotesi, per dipendere totalmente dal suo ideale sessuale.

11. Pulsione di vita e pulsione di morte Nella prima metà dell'Ottocento il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer sviluppa una filosofia pessimistica influenzata dal buddhismo e destinata a sua volta ad esercitare una profonda influenza non solo sulla filosofia, ma anche sull'arte e la letteratura. Nell'analisi di Schopenhauer, l'esistenza umana è caratterizzata dalla sofferenza e dalla noia; la prima nasce dal bisogno, che è mancanza ed insoddisfazione, mentre la seconda subentra appena il bisogno viene soddisfatto. Unica via d'uscita è la liberazione dalla volontà, la forza cosmica che ci costringe a cercare la vita con il suo dolore. La liberazione è indicata nel buddhismo con la parola *nirvana*. Essa è propriamente la cessazione del desiderio, che Schopenhauer, non diversamente dal Buddha, considera realizzata pienamente attraverso l'ascesi.

L'incontro di Freud con Schopenhauer avviene nel momento forse più travagliato del suo pensiero, in cui, se da un lato getta le basi della più matura formulazione della sua concezione del soggetto, dall'altra tocca tematiche in cui l'aspetto speculativo sembra prevalere sulla ricerca empirica. Alla fine della seconda guerra mondiale Freud è indotto da quel dramma storico e da alcune tristi vicende personali (principalmente la morte della giovane figlia Sofia) a riflettere sul lato oscuro, violento, distruttivo dell'essere umano. Nasce così *Al di là del principio di piacere*, pubblicato nel 1920.

Durante e dopo la guerra era diventato particolarmente diffuso il fenomeno delle nevrosi traumatiche, una particolare forma di nevrosi nelle quali un trauma non è solo occasione per l'insorgere della nevrosi, ma diventa anche il contenuto del sintomo nevrotico. La persona affetta da nevrosi traumatica, in altri termini, torna continuamente all'evento traumatico, e ciò principalmente nel sogno, nel quale l'evento viene riproposto sotto forma di incubo ricorrente.

Freud mette in relazione questa ripetizione nevrotica di un evento traumatico con il comportamento di un bambino di un anno e mezzo,

²⁵ Ivi, p. 47.

²⁶ Ivi, p. 50.

osservato a casa di amici. Il bambino aveva l'abitudine di scagliare lontano i suoi giocattoli e di farli poi ricomparire (ad esempio lanciando un rocchetto di legno con dello spago arrotolato e tirando lo spago per farlo ricomparire), provando una evidente soddisfazione quando l'oggetto ricompariva. Questo comportamento non era, nella interpretazione di Freud, che una riproposizione in forma di gioco di una scena che doveva procurare non poca angoscia al bambino: la scena dell'abbandono da parte della madre e del suo ricomparire.

In entrambi i casi abbiamo dei dati che sono in netto contrasto con il principio di piacere. Sognare un evento traumatico o ripetere, attraverso il gioco, una scena che provoca angoscia come l'allontanamento della propria madre sono cose che non possono dare piacere. In esse si rivela piuttosto qualcosa di diverso: la *coazione a ripetere*. È una coazione che si manifesta durante la relazione tra il paziente e l'analista, durante la quale il primo, invece di ricordare il materiale infantile rimosso, lo ripete con una esperienza attuale; in questo modo alla nevrosi subentra una *nevrosi di transfert*. La coazione a ripetere si può osservare anche nella vita di persone prive di sintomi traumatici evidenti: «Ci sono persone – scrive Freud – che danno l'impressione di essere perseguitate da qualche fato maligno o possedute da qualche potenza 'demoniaca'; ma la psicoanalisi è stata sempre del parere che il loro destino è in massima parte da essi stessi fabbricato, oltre ad essere determinato da influenze stabilite nella prima infanzia»²⁷. Sembra che molte vite seguano un copione ripetitivo, con esperienze finiscano sempre allo stesso modo; dietro questo copione c'è una tendenza del soggetto a ripetere una esperienza originaria, e ciò sia nel caso che la persona sia attiva (ad esempio nella scelta, nella esaltazione e nel rapido abbandono della persona amata) che in quello in cui la persona subisca passivamente quello che sembra essere un destino avverso. Anche in questo caso (Freud cita il caso di una donna che per tre volte si sposa e per tre volte vede morire i mariti poco dopo le nozze) la psicoanalisi ipotizza che sia all'opera una tendenza inconsapevole a ripetere esperienze spiacevoli.

In tutti questi casi il principio del piacere si rivela insufficiente. La spiegazione dei sogni come appagamento di un desiderio è inadeguata per spiegare gli incubi che ripropongono un evento traumatico. Essi obbediscono piuttosto alla logica della coazione a ripetere. Ma cosa c'è dietro la coazione a ripetere? C'è una pulsione particolare, che Freud definisce "demoniaca", la cui azione oltrepassa il campo dell'umano. La vita sul nostro pianeta è emersa da materia inanimata, per intervento di una forza di cui nulla sappiamo. Così è nata la vita, nelle sue forme più elementari. In seguito si è evoluta, fino a raggiungere le forme più complesse ed a conquistare la coscienza. Ma questa evoluzione non è, per Freud, una tendenza insita nella vita, quanto piuttosto l'effetto continuato di interventi esterni. Di per sé, la vita ha la tendenza a ritornare allo stato originario della vita inorganica: «Se noi accettiamo come verità, non passibile d'eccezioni, che ogni cosa che vive muore per

²⁷ S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, in *Psicologia e metapsicologia*, cit., p.161.

cause *interne* - tornando allo stato inorganico -, allora dovremo anche dire che *'la meta di ogni vita è la morte'*, e, guardando ancora più indietro, che *'le cose inanimate preesistevano a quelle vive'*²⁸. Questa tendenza demoniaca è la *pulsione di morte*. Ad essa si contrappongono le pulsioni sessuali, che assumono così il ruolo di *pulsioni di vita*. Il pensiero di Freud assume così un carattere dichiaratamente dualistico. Non solo nell'uomo, ma in tutto ciò che vive esiste una tendenza alla morte, a tornare all'inorganico da cui è nata la vita, contrastata dalla tendenza a preservare la propria unità e ad associarsi ad altre unità vitali, costituendo organismi più complessi.

Per la comprensione delle pulsioni sessuali nulla, per Freud, è più efficace del vecchio mito platonico esposto da Aristofane nel *Simposio* platonico: in origine esisteva l'ermafrodito, che fu separato da Zeus nel suo elemento maschile e femminile, che da allora cercano di ricostituire l'unità originaria. È così che opera la sessualità nel mondo umano, ma più generalmente si può scoprire una tendenza simile nella vita delle cellule e nella loro tendenza a costituire organismi pluricellulari.

Come si vede, può essere fondato il dubbio che il pensiero freudiano sconfini, il *Al di là del principio del piacere*, nella metafisica o addirittura nel mito. Freud stesso osserva: «Mi si potrebbe chiedere se e in qual misura io stesso sia convinto della verità delle ipotesi che sono state formulate in queste pagine: e la mia risposta sarebbe che io non ne sono convinto né pretendo di persuadere qualcuno a credermi. O, più precisamente, io stesso non saprei dire fino a che punto io vi creda»²⁹.

Sarebbe errato però negare ogni valore scientifico a questa fase del pensiero freudiano, se non altro perché la tendenza alla distruzione ed al ritorno all'inorganico, comunque si giudichi dal punto di vista metafisico, è una tendenza all'opera nella storia, una forza realmente demoniaca che induce l'uomo a ripetere le esperienze della violenza, della guerra, dell'assassinio di massa.

12. Infelicità e civiltà Tutti gli uomini cercano la felicità, eppure nulla sembra più difficile, anzi impossibile per gli uomini della felicità. Noi, osserva Freud ne *Il disagio della civiltà* (1929), siamo minacciati da tre parti: «dal nostro corpo che, destinato a deperire e a disfarsi, non può eludere quei segnali d'allarme che sono il dolore e l'angoscia, dal mondo esterno che contro di noi può infierire con strapotenti forze distruttive, e infine dalle nostre relazioni con altri uomini.»³⁰ Tutto l'universo sembra essere contro la felicità dell'uomo. Che fare, allora? Le soluzioni sono diverse. Alcuni si allontanano dagli altri per non esserne feriti. Non diventano felici, ma trovano un po' di pace. Altri, al contrario, ripongono tutte le proprie speranze di felicità nell'amore, ma ciò le porta a dipendere psicologicamente dalla persona amata ed a soffrire ogni volta che percepiscono di poter perdere il suo amore. Vi sono poi quelli che si danno al vino o alla droga. Essi si stordiscono, ma

²⁸ Ivi, p. 177.

²⁹ Ivi, p.196.

³⁰ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), in *Il disagio della civiltà e altri saggi*, cit., p. 212.

non sono felici. C'è, ancora, la possibilità di cercare la felicità nell'arte o nel pensiero. Si tratta però di un genere di felicità particolare, di bassa intensità, che non provoca alcun piacere fisico né ci mette al riparo dalla sofferenza fisica, e che inoltre è inaccessibile alla maggior parte delle persone. Infine, c'è la via della religione, ma nemmeno questa per Freud è una via sicura: «La sua tecnica consiste nello sminuire il valore della vita e nel deformare in maniera delirante l'immagine del mondo reale, cose queste che presuppongono l'avvilimento dell'intelligenza. A questo prezzo, mediante la fissazione violenta a un intantilismo psichico e la partecipazione a un delirio collettivo, la religione riesce a risparmiare a molta gente a nevrosi individuale. Ma niente di più.»³¹ Esistono dunque diverse vie verso la felicità, ma sono tutte ugualmente insicure e rischiose.

Qualcuno però potrebbe sostenere che la difficoltà di raggiungere la felicità è una caratteristica della nostra civiltà, e che i primitivi, nella loro vita istintiva e libera, sono felici. La civiltà, nota Freud, richiede in effetti una quantità di sacrifici all'individuo. In primo luogo, ad essere sacrificata è la sessualità, che non può più essere libera, ma viene scrupolosamente regolata, a cominciare dalla proibizione dell'incesto. Così ogni manifestazione sessuale viene repressa nei bambini, viene vietata l'omosessualità e vengono bollati e condannati come perversioni tutti i comportamenti sessuali non finalizzati alla procreazione. In secondo luogo, la civiltà comanda all'uomo di amare il suo prossimo come se stesso. Questo comandamento, che si trova nel Vangelo, è per Freud irrealizzabile, perché noi amiamo normalmente soltanto chi merita il nostro amore, e siamo piuttosto inclini ad aggredire l'altro, a sfruttarlo, a torturarlo, ad ucciderlo. È proprio perché abbiamo in noi questa tendenza aggressiva che ci porterebbe a distruggerci l'un l'altro che la civiltà ci impone di amare il prossimo. Gli uomini primitivi, dunque, erano senz'altro più felici di noi, perché non avevano restrizioni nelle loro pulsioni. Tuttavia essi scontavano la possibilità di essere se stessi con una notevole insicurezza: non esistendo istituzioni civili, nulla li metteva al sicuro dalla violenza e dalla perdita dell'oggetto sessuale. Con la civiltà, l'uomo ha acquisito sicurezza, ma ciò al costo di rinunciare alla propria possibilità di essere felice. La civiltà è opera di Eros, che spinge gli uomini ad unirsi in famiglie, in comunità, in popoli, nel genere umano, vincendo l'aggressività, la pulsione di morte e di distruzione. La vittoria nell'uomo dell'Eros sulla Morte può avvenire solo se l'aggressività, che spontaneamente è rivolta verso l'altro, viene introiettata e diventa aggressività verso se stessi: l'individuo si sente colpevole per le sue stesse pulsioni aggressive. Questo senso di colpa fa tutt'uno con la civiltà, è più grande quanto più vasta è la civiltà, ed è la causa della nostra infelicità. La conclusione di Freud è dunque tragica. Nella storia dell'uomo si combatte una lotta tra la Morte e l'Eros. La prima porta alla semplice distruzione reciproca - « gli uomini adesso hanno esteso talmente il proprio potere sulle forze naturali, che

³¹ Ivi, p. 220.

giovandosi di esse sarebbe facile terminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo »³², osserva Freud -, mentre la seconda comporta l'infelicità.

13. La seconda topica A partire dal saggio *L'io e l'Es* (1922), Freud elabora la cosiddetta *seconda topica*. Diversi fattori rendevano necessaria una revisione della prima topica. In primo luogo, la scoperta che esistono meccanismi di difesa contro le pulsioni inconse che sono a loro volta inconsci. La rimozione, con cui l'Io cerca di mantenere al di fuori della coscienza delle rappresentazioni legate ad una pulsione, avviene in modo in parzialmente inconscio. In secondo luogo, nella *Introduzione al narcisismo* Freud ha introdotto il concetto di *ideale dell'Io*, vale a dire un modello che l'Io pone avanti a sé per valutarci ed al quale cerca di conformarsi. La distinzione tra un sistema inconscio ed un sistema preconsciouso-conscio si mostra inadatta ad accogliere queste novità. Freud distingue ora tre *istanze* psichiche: l'Es, l'Io ed il Super-io. Mentre nella prima topica Freud preferisce il termine *sistema*, nella seconda ricorre al termine *istanza* per indicare le sottostrutture dell'apparato psichico, perché esse non sono semplici «luoghi» psichici, ma sono parti attive, quasi diverse persone che interagiscono in noi. L'Es – termine che Freud riprende da George Groddeck – corrisponde al sistema inconscio della prima topica. Questa corrispondenza tuttavia non è totale, perché, se il sistema inconscio era nettamente separato dal sistema preconsciouso-conscio, nell'Es invece sconfinano e confluiscono tanto l'Io quanto il Super-io. Quest'ultimo è, come abbiamo visto, il risultato del complesso di Edipo. Identificandosi con il padre ed interiorizzando il suo divieto, il bambino istituisce una specie di genitore interno, che da una parte fornisce all'Io un modello (l'ideale dell'Io, come abbiamo appena visto), dall'altra giudica e censura, imponendo delle leggi che non è lecito trasgredire. L'Io si trova tra l'Es ed il Super-io, quasi schiacciato tra i due, con il compito di mediare tra di essi, tenendo però anche presenti le esigenze del mondo esterno. Come tale, l'Io ingloba le funzioni del sistema preconsciouso-conscio della prima topica ma ha anche, come detto, una parte consistente che è inconscia.

14. La cura psicoanalitica Pur sviluppandosi in una teoria della civiltà e della cultura umana, la psicoanalisi è principalmente una terapia. Come abbiamo visto, Freud ha elaborato un preciso metodo terapeutico per affrontare l'isteria, negli anni della collaborazione con Josif Breuer. Con il tempo, il fondatore della psicoanalisi ha perfezionato questo metodo, mettendo anche in luce alcuni fenomeni che rendono particolarmente complesso il rapporto tra il paziente e l'analista.

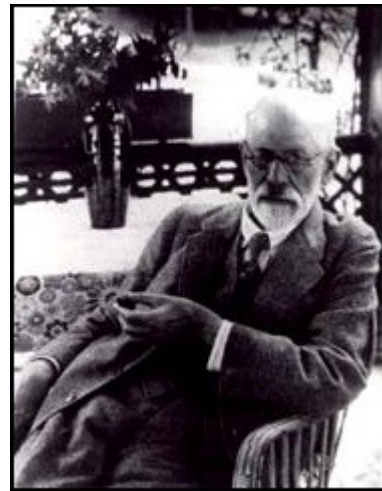
Vediamo nei dettagli come avviene una seduta di psicoanalisi. Prima di cominciare, avverte Freud, bisogna accordarsi su due cose importanti: il tempo ed il denaro. Il paziente deve sapere che quella psicoanalitica non è una cura rapida, ma un processo che richiede un impegno

³² Ivi, p. 280.

quotidiano protratto per mesi o addirittura per anni. Una conseguenza è che la cura psicoanalitica ha un costo non indifferente, che non tutti possono permettersi. Freud è consapevole di questo limite della psicoanalisi, ma la cosa non lo turba troppo. Da una parte, sostiene, i poveri, che faticano tutto il giorno, sono meno soggetti alle nevrosi; dall'altra è difficile che il povero afflitto dalla nevrosi voglia curarsi: «Essa gli rende un servizio troppo utile nella lotta per l'esistenza: il guadagno secondario derivatogli dalla malattia è troppo importante per lui. Ora, col diritto datogli dalla nevrosi, reclama quella compassione che il mondo rifiutava alle sue ristrettezze materiali, e può sciogliere se stesso dall'obbligo di combattere la povertà col lavoro.»³³ Si tratta di una motivazione che ha qualcosa di razzistico. I borghesi che si ammalano di nevrosi hanno tutto il diritto ad una cura protratta nel tempo, mentre i poveri sono dei parassiti che usano la malattia come un alibi per non lavorare. Qui, come altrove, Freud si dimostra in tutto e per tutto un membro della classe borghese. La psicoanalisi nasce come strumento di autoanalisi della borghesia, ed a ciò deve in misura considerevole il suo successo. Soltanto alcuni suoi successori tenteranno di dare un più ampio valore sociale e politico alla psicoanalisi, facendola interagire con il pensiero di Marx.

Durante la seduta il paziente è steso su un divano, mentre l'analista è seduto alle sue spalle. In questo modo il paziente non vede l'analista; ciò perché l'espressione del viso dell'analista potrebbe condizionarlo. Il paziente è libero di parlare di ciò che preferisce. L'unica regola è quella della libertà assoluta. Il paziente non deve operare alcuna censura su ciò che dice, né deve preoccuparsi della coerenza logica delle sue affermazioni. Deve dire tutto ciò che gli passa per la testa. Null'altro.

Il principale problema che emerge durante la relazione tra l'analista ed il paziente, dalla cui soluzione dipende l'esito della cura, è quello del *transfert*. Grazie all'analisi, il paziente rivive la sua infanzia, con i suoi traumi, le relazioni con i genitori, i desideri inconsci, le tensioni e le fantasie. Non si tratta però di una semplice rievocazione. Il paziente proietta sull'analista la figura che in passato è stata oggetto dei suoi desideri inconsci. L'analista diviene così il destinatario di sentimenti appassionati o ostili che provengono dall'infanzia del paziente. Un caso eloquente di *transfert* è, ad esempio, quello della paziente che si innamora dell'analista. Quest'ultimo, avverte Freud, farebbe bene a tener presente che tale innamoramento non è la conseguenza del suo fascino personale, ma nasce dalla situazione analitica. Come si vede, il *transfert* rende più complesso il lavoro dell'analisi, costituendo per certi versi il principale ostacolo. Esso è anche, però, una grande risorsa a disposizione dell'analista, poiché gli permette di entrare nel vivo del conflitto vissuto dal paziente, di rivivere



Freud nel 1929

³³ S. Freud, *Nuovi consigli sulla tecnica psicoanalitica* (1913/1915), in *Opere 1905-1921*, cit., p. 714.

insieme a lui le fantasie ed i desideri che sono alla base dei suoi problemi.

A sua volta, il transfert del paziente suscita le reazioni inconsece dell'analista: il *controtransfert*. L'analista deve ridurre le sue reazioni inconsece al transfert del paziente ed impedire loro di interferire con l'analisi, ma può anche, più rischiosamente, utilizzare le reazioni del suo stesso inconscio come strumento per comprendere l'inconscio del paziente.

15. La scientificità della psicoanalisi Come si è detto all'inizio di questo percorso, l'opera di Freud ha avuto una influenza notevolissima sulla cultura contemporanea. Scrittori del livello di Thomas Mann e Rainer Maria Rilke hanno trovato nella psicoanalisi un riferimento irrinunciabile per lo scavo nella parte irrazionale dell'uomo, i pittori surrealisti (come lo spagnolo Salvador Dalì) hanno cercato di mettere sulla tela l'inconscio, con risultati tanto suggestivi quanto lontani dallo spirito misurato e classicheggiante di Freud, i filosofi si sono interrogati sulla sua filosofia della civiltà, i critici letterari hanno ripreso il suo metodo di analisi dell'opera d'arte attraverso il vissuto dell'artista. Concetti ed espressioni della psicoanalisi sono entrati nel patrimonio linguistico comune, anche se in forma spesso approssimativa, come *rappresentazioni sociali* di una concezione scientifica. Già ai suoi tempi Freud ebbe a che fare con le semplificazioni del suo pensiero. Nel 1910 andò a trovare Freud una donna che aveva cominciato a soffrire di angoscia dopo il divorzio dal marito. Il medico aveva detto a questa donna che la causa dei suoi stati d'angoscia era la mancanza di rapporti sessuali, per cui le raccomandava di ristabilire una qualche forma di attività sessuale. In realtà il medico aveva gravemente frainteso il pensiero di Freud che, se scorge nella sessualità la causa della nevrosi, non sostiene affatto che con la semplice pratica sessuale si possa guarire dalla nevrosi. Riferendo quell'episodio, Freud conìò l'espressione *psicoanalisi selvaggia* per indicare queste semplificazioni della sua teoria e della sua pratica analitica. La fondazione, in quello stesso anno, della Associazione Psicoanalitica Internazionale doveva servire proprio a mettere al riparo la psicoanalisi dall'opera di persone senza scrupoli, istituendo un albo degli psicoanalisti ed esercitando un controllo su coloro che ne facevano parte.

Se grande è stato il suo successo, non poche sono state tuttavia le resistenze incontrate dalla psicoanalisi. Freud dava una interpretazione psicologica di queste stesse resistenze: come il paziente cerca di resistere all'analisi, che mette in luce i traumi che sono all'origine delle nevrosi, così, sosteneva, la cultura del suo tempo cercava di resistere alla diagnosi impietosa rappresentata dalla psicoanalisi. Le resistenze riguardavano alcuni contenuti della dottrina freudiana, come l'importanza data alla sessualità o la concezione del complesso di Edipo o la interpretazione della religione, che mettevano profondamente in crisi la concezione tradizionale dell'uomo e della cultura. Una

opposizione di diverso tipo è quella che riguarda non i contenuti in sé, ma il metodo della psicoanalisi. Si può considerare scientifica la psicoanalisi? Molti lo negano. Se per scienza si intende la formulazione di ipotesi e la loro verifica (o falsificazione) attraverso l'osservazione e l'esperimento, la psicoanalisi non si può evidentemente considerare scientifica, perché manca l'esperimento. Le concezioni di Freud nascono dalla pratica empirica, ma non sono verificate attraverso rigorosi procedimenti empirici. Il filosofo Karl Popper ha accusato la psicoanalisi di essere una pseudo-scienza perché sfugge al criterio di falsificabilità, che rappresenta, secondo la sua epistemologia, il criterio che ogni affermazione scientifica deve soddisfare per essere considerata tale. In altri termini, non è possibile, per Popper, dimostrare che le teorie freudiane – l'esistenza dell'Es, ad esempio, o il complesso di Edipo – sono false, perché non è possibile alcuna esperienza che le contraddica. Il filosofo Adolf Grünbaum ha contestato³⁴ questa pretesa non falsificabilità delle affermazioni freudiane, notando che più volte Freud è stato costretto a cambiare le sue teorie perché l'esperienza clinica le mostrava false. Per Grünbaum esiste un criterio per stabilire la scientificità della psicoanalisi, ed è quello del successo terapeutico. Se concordano con ciò che effettivamente è, le affermazioni della psicoanalisi hanno anche efficacia terapeutica. Per dimostrare la scientificità della psicoanalisi, dunque, bisognerebbe dimostrare 1) che essa riesce effettivamente a guarire le nevrosi e 2) che essa solo può farlo. Purtroppo, però, le cose non vanno così. Lo stesso Freud espresse qualche perplessità sulla possibilità di guarire effettivamente grazie all'analisi. D'altra parte, i sintomi delle nevrosi possono essere guariti anche con mezzi alternativi alla psicoanalisi, per cui nemmeno la seconda condizione sembra verificabile. Non è esclusa, per Grünbaum, la scientificità della psicoanalisi; semplicemente, essa non è al momento confortata dai fatti.

Un diverso approccio al problema è quello di chi contesta che la psicologia possa adottare in tutto il metodo sperimentale proprio delle scienze naturali, poiché l'oggetto di studio è diverso. Nella psicologia non si tratta di analizzare un oggetto, ma si comprendere il soggetto stesso. Questi autori, tra i quali Ludwig Binswanger e il già citato Paul Ricoeur, riprendono la distinzione operata dal filosofo Wilhelm Dilthey tra scienze della natura e scienze dello spirito. Le prime studiano il mondo fuori di noi e lo fanno ricorrendo all'osservazione esterna ed all'esperimento, mentre le seconde si occupano della esperienza vissuta da ognuno di noi, di cose come il significato o il valore, che non sono quantificabili ma vanno interpretate. L'analista non accerta dei fatti, alla maniera dello scienziato naturale, ma insieme al paziente interpreta la sua vita psichica giungendo ad elaborare una narrazione. L'analista si comporta come uno storico che cerca di ricostruire come sono andati gli eventi e li espone in un racconto coerente, con la differenza che per lo storico è fondamentale accertare che le cose sono andate realmente

³⁴ Si veda A. Grünbaum, *I fondamenti della psicoanalisi*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1988.

così, mentre per l'analista una fantasia ha lo stesso valore di un fatto realmente accaduto.

muntu

Il presente percorso fa parte di *Muntu*, un progetto per la divulgazione delle scienze sociali presente in internet all'indirizzo

<http://muntu.altervista.org>

Questo testo può essere liberamente riprodotto e distribuito, a condizione che ciò avvenga senza fine di lucro, senza alcuna alterazione del contenuto ed indicando l'autore e la provenienza.

Data di rilascio: 15 novembre 2005

Visita il sito di *Muntu* per verificare la presenza di una versione ampliata di questo testo.

Per informazioni e comunicazioni:
antonio.vigilante@istruzione.it